

Inserito

Luglio 2022

Ragioni e Conflitti

Periodico d'informazione del Partito Comunista Italiano



BRUNO STERI

Direttore

PATRIZIO ANDREOLI / DINA BALSAMO / WALTER TUCCI

Redazione

LUCA MIALE

Impaginazione e grafica

Se volete inviare pareri , suggerimenti, riflessioni o contributi
potete scrivere all'indirizzo:

rec@ilpartitocomunistaitaliano.it

INDICE

PACE E GUERRA

Fulvio Bellini, La crisi ucraina è proprio come ce la raccontano ?

DOCUMENTI

Morti sul lavoro? I giornali nazionali attratti da altro

No alla Nato, Sì alla pace

Questo numero di Ragione e Conflitti si presenta come Inserto e contiene un unico articolo (oltre a due concisi documenti). Si tratta di un contributo di Fulvio Bellini, membro della Segreteria milanese del Partito, dedicato alle cause del conflitto ucraino e a un più generale contesto che è pericolosamente caratterizzato dal confronto tra le massime potenze nucleari del pianeta.

Il n.15 (luglio/agosto) della rivista uscirà regolarmente ad agosto prossimo.



PACE E GUERRA

LA CRISI UCRAINA E' PROPRIO COME CE LA RACCONTANO?

di **Fulvio Bellini** (Responsabile scuola quadri Federazione di Milano Pci)

Premesse necessarie

Mentre scriviamo è in corso un durissimo scontro tra la Russia e l'intero Occidente nelle sue variegate organizzazioni statuali: Stati Uniti, Unione Europea, Gran Bretagna, Canada, tutti accomunati nell'organizzazione militare North Atlantic Treaty Organization, la famigerata NATO, nonché uno Stato eterodiretto da Washington, l'Ucraina, nel quale sono in corso operazioni militari speciali. Questa crisi non solo è dura, è anche complessa perché vede il conflitto con Kiev essere solo la punta di un iceberg che cela sotto la superficie la parte con-

sistente dei motivi di attrito. Anche i temi coinvolti sono estesi: ragioni geopolitiche, militari, economiche fino ad arrivare al fattore sempre più cruciale nelle crisi: la manipolazione dell'informazione. Essendo uno scontro così complesso ci occorrono strumenti analitici adeguati e, con tutte le prudenze del caso, inizierei scomodando in modo temerario i concetti hegeliani di tesi, antitesi e sintesi. La tesi è il racconto che i mass media occidentali fanno della crisi ucraina, narrando di un dittatore claustrofobico, Vladimir Putin, che ha aggredito un paese pacifico e democratico senza alcu-

na ragione, infliggendo alle popolazioni indicibili dolori. Nonostante la superiorità delle forze russe, un eroico presidente, Volodymyr Zelens'kyj, diventato un tutt'uno con il suo indomito popolo, sta validamente resistendo, proprio nel senso partigiano che si può dare al termine, alle bieche forze d'invasione russe. L'antitesi è rappresentata dalle ragioni di Mosca, che sono invero tutte da desumere perché sostanzialmente ignorate dall'informazione occidentale. Ad esempio, si scorda la richiesta di Zelens'kyj di entrare nella NATO, con la conseguente possibilità per gli americani di stabilire in Ucraina basi simili a quella di Ghedi nel bresciano che ospita testate nucleari. È questa reiterata richiesta che ha costretto la Russia ad agire per elementari questioni di sicurezza nazionale. Vi sarà infine la nostra interpretazione, la sintesi per la quale Stati Uniti e Russia, effettivi vincitori della seconda guerra mondiale ed al vertice della "gerarchia degli Stati", stanno "trattando" un riallineamento delle loro reciproche posizioni e di conseguenza anche quelle di tutti gli altri: Unione europea e Cina compresi. Questo è il primo riallineamento dal 1991, data di scioglimento dell'URSS, e sta presentando delle peculiarità diverse e delle difficoltà maggiori rispetto ai tre precedenti, tutti avvenuti durante la Guerra Fredda: destituzione del generale Douglas McArthur nel 1951, crisi

dei missili di Cuba nel 1962, abbattimento del velivolo della Korean Air Lines nel 1983. Oltre ad Hegel ci dovremo appellare anche a Machiavelli. In questo articolo ci si occuperà del mondo reale, per quello che la politica è e non per quello che dovrebbe essere, oppure quello che ognuno desidera che fosse a seconda delle proprie opinioni e delle proprie speranze. Baderemo quindi alla "verità effettuale" come ci viene insegnata nel XV capitolo del Principe. Cercheremo anche di rimanere dignitosamente nella tradizione dell'analisi marxista e leninista: la prima ci ricorda di cercare la tipologia dei rapporti economici e finanziari che, nel nostro caso, sottendono a questa crisi; la seconda ci insegna ad avere il coraggio di guardare la realtà in faccia, anche quando spaventa, e di schierarci dalla parte giusta, perché a volte non è possibile utilizzare la comoda scappatoia della terza via: né con gli Stati Uniti e neppure con la Russia. Chi non comprende le ovvie ragioni di Mosca, accampando anche le considerazioni più raffinate, oppure "colorate" di arcobaleno, è di fatto, volente o nolente, dalla parte degli americani. Occorre infine fare una difficile e necessaria riflessione sul concetto di guerra. A questo riguardo ci avvalleremo del testo 'La Guerra Senza Limiti' di Liang Qiao e Xiangsui Wang. Il punto di partenza è ovvio: nessuno vuole la guerra, ma essa è un'opzione esistente

e quando necessario la si adoperava. Oggi il pericolo di una guerra militare è enormemente maggiore rispetto al passato a causa della presenza dell'armamento atomico, il quale ha una capacità distruttiva eccessiva rispetto sia alle necessità del conflitto stesso che a quelle della politica, se accettiamo la classica definizione di guerra di Karl von Clausewitz: "La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi". L'arma nucleare, come giustamente sottolineato dai due ufficiali cinesi, è talmente distruttiva da rischiare di non essere più un mezzo di procedimento politico. La contraddizione tra necessità di uno scontro risolutivo che solo la guerra garantisce, come accaduto durante i due conflitti mondiali dello scorso secolo, e l'inadeguatezza dello strumento militare per eccessiva capacità distruttiva, è alla base dello stallo di questi decenni ed anche della ricerca di una "nuova via alla guerra" che, ad esempio, i russi pensano di aver trovato nel concetto di "operazione militare speciale". Sulla ricerca delicata di una via alla guerra senza l'uso delle armi atomiche, che vede gli Stati Uniti autentici veterani avendone fatte parecchie di questo tipo dal conflitto coreano ad oggi, gravano però le parole del sommo poeta Pietro Aretino. Questo intellettuale ed ar-

tista, definito "divino" dai suoi contemporanei, appare voce narrante del film capolavoro di Ermanno Olmi "Il mestiere delle armi" uscito nel 2001. Alla fine della pellicola, Aretino ci informa che: "a motivo della sinistra sorte capitata al signor Giovanni de' Medici (Giovanni delle Bande Nere, morto il 30 novembre del 1526 a causa di cancrena generata dalla ferita ed amputazione di una gamba raggiunta da un colpo di falconetto n.d.r.) i più illustri capitani e comandanti di tutti gli eserciti fecero auspicante affinché mai più venisse usata contro l'uomo la potente arma da fuoco".





La Tesi: da Orwell alla propaganda di basso livello

Come non notare quanto i mass media occidentali siano letteralmente scatenati nel descrivere ora per ora, minuto per minuto, le “nefandezze” dei malvagi russi ai danni della democraticissima repubblica ucraina. Vi è in questo racconto un salto di qualità rispetto al tradizionale porsi di tv e giornali del recente passato, tutto imperniato sul racconto della pandemia e volti all’ostracismo nei confronti di chiunque non si allineasse a tale narrazione, e non ci si riferisce ai “No Vax” che erano strumento per ammutolire le autentiche voci critiche. Ad

esempio, allo “story telling” pandemico veniva applicata la regola orwelliana di aggiustare la trama informativa, sostituendo pezzi di verità e modificando il racconto della realtà in modo da piegarla ai desideri dei “Poteri economici sovranazionali” (si ringrazia il Presidente Mattarella per aver finalmente sdoganato una definizione delle élites apolidi del denaro che controllano i mass media). È stato questo il modo di raccontare due anni di Covid-19: sulla base di contagi e morti assolutamente reali, si è raccontata la favola che solo i vaccini delle Big

Pharma anglo-americane erano validi antidoti mentre quelli russi, cinesi e cubani no. Non era neppure possibile liberalizzare i brevetti dei vaccini "validi" per non meglio chiarite ragioni, perché è legge incontestabile del sistema capitalista che: "Pfizer e Moderna guadagnano oltre mille dollari al secondo con i vaccini" (AGI del 16 novembre 2021). Questa informazione aveva qualcosa di ragionato e raffinato, non la si poteva quindi definire propaganda. Cosa diversa invece è stato l'approccio dei mass media di regime nei confronti della crisi ucraina. Forse due anni di ferreo controllo e coordinamento dell'informazione hanno dato una sorta di vertigine ai loro "facitori". Il sistema ha riesumato il format utilizzato per stigmatizzare l'annessione della Crimea del 2014 da parte di Mosca, ma con un'acrimonia ed una totale mancanza di pudore nella manipolazione della notizia che nemmeno allora si era vista. E già nel 2014 si era usato il "randello" come giustamente ricordato da Giulietto Chiesa nel 2015 descrivendo il vero volto dell'informazione italiana: "Noi viviamo in un mondo in cui sessanta milioni d'italiani sono totalmente ingannati tutti i giorni da tutti i canali televisivi. Se come accade uscite di qui e parlate con le prime dieci persone che incontrate per strada scoprirete che quasi tutti, se non tutti, risponderanno che Putin è un aggressore, che la Russia ha invaso

l'Ucraina, tutti lo pensano; e perché lo pensano? Perché tutti questi giornali, tutte queste televisioni non hanno fatto che ripetere per un anno intero questa falsificazione." Non si tratta più di sostituzioni ad arte di parte della realtà, si tratta di raccontare una storia diversa in modo incessante ed ossessivo escludendo ogni possibile voce dissonante, come ci informa la Repubblica del 5 marzo: "Rai, scoppia un nuovo caso Innaro: "È troppo filo-Putin, lasci Mosca", riferendosi al corrispondente della TV pubblica italiana in Russia Marc Innaro. Perché da informazione manipolata si è passati ad una scadente propaganda? Per i concetti elementari ed incredibili che vengono propinati a telespettatori e lettori: se le ragioni sono quelle della NATO e dei Paesi occidentali sono giuste a priori; se sono quelle dei russi sono sbagliate a prescindere; le informazioni dei mass media occidentali sono vere, oneste e reali; quelle dei mass media russi sono pura propaganda, totali falsità, e via di questo passo. Prendiamo ad esempio l'articolo del Corriere della Sera: "Putin nella bolla: tutti i falchi del presidente russo" del 16 febbraio 2022. "Il tavolone lungo sei metri che divideva la settimana scorsa Vladimir Putin dal presidente francese Emmanuel Macron giunto in visita al Cremlino dà l'idea dell'isolamento nel quale vive il leader russo ormai da quasi due anni. Un isolamento

sanitario che si somma però ad un allontanamento da tutti quei liberali, riformisti e democratici che gli erano stati vicini all'inizio della sua presidenza. Il capo dello Stato russo vede poca gente, non viaggia (ma non era stato il 4 febbraio a Pechino in occasione delle olimpiadi invernali? N.d.r) e attorno a lui sono sempre più presenti gli ex compagni di Kgb, gli uomini che provengono dalle forze armate e che sembrano avere tutte le stesse opinioni... Un Paese accerchiato, con nemici ovunque che sembrano pensare solamente al modo migliore per annientarlo". Fermiamoci qui perché chi vuole approfondire le varie "sfumature" colle quali viene descritto il presidente russo ha solo l'imbarazzo della scelta: "Putin è pazzo?" Il Fatto Quotidiano del 28 febbraio; "Intervista a Emma Bonino: "Putin criminale di guerra, è imprevedibile e va processato", Il Riformista del 4 marzo 2022; "Ucraina, Putin come Hitler? L'inquietante parallelismo con il Führer", il Mattino del 4 marzo 2022, eccetera, eccetera. Nella nostra analisi sulle "tesi", occorre invece trovare le immancabili contraddizioni che sempre ci sono quando si fa propaganda di così basso livello, le cui conseguenze non gravano sui russi bensì su tutti noi, perché su questa propaganda si sta realizzando l'ennesima grande speculazione, come vedremo tra poco, utilizzando l'ormai collaudato modello fornito da due anni di

pandemia. Facciamoci una prima domanda. Siamo sicuri che in Ucraina sia innanzitutto l'esercito nazionale a fronteggiare quello russo? In un articolo del New York Times del 3 marzo 2022 "How Ukraine's Military Has Resisted Russia So Far", apprendiamo che vi è sorpresa da parte degli osservatori d'oltre oceano per la capacità di resistenza che sta mostrando l'esercito ucraino; tuttavia, leggendo l'articolo, veniamo a sapere che: "L'Ucraina ha uno dei più grandi eserciti d'Europa, con 170.000 soldati in servizio attivo, 100.000 riservisti e forze di difesa territoriale che includono almeno 100.000 veterani.... Gli Stati Uniti hanno fornito più di 3 miliardi di dollari in armi, equipaggiamento e altri rifornimenti alle forze armate ucraine dal 2014.... In quegli otto anni, i consiglieri militari statunitensi, inclusi i berretti verdi dell'esercito e le truppe della Guardia nazionale, hanno addestrato più di 27.000 soldati ucraini presso il Yavoriv Combat Training Center vicino a Leopoli nell'Ucraina occidentale". Apprendiamo quindi che l'esercito ucraino è equipaggiato ed addestrato dagli americani da almeno 8 anni e che la sua consistenza è tra le maggiori in tutta Europa. Perché ci si dovrebbe stupire della sua resistenza? Al contrario, per quale ragione il Presidente ucraino ha vietato ai cittadini maschi tra i 18 e i 60 anni di uscire dai confini, e di fatto ha promosso una

leva di massa distribuendo a cittadini non addestrati mitragliatrici ed altre armi leggere (per inciso: gli ucraini stanno fuggendo dai russi oppure da questo tipo di folle arruolamento)? Forse il primo a non fidarsi del proprio esercito è lui? Forse i comandi militari ucraini non sono così in linea con il loro Presidente? Ad esempio sull'uccisione del negoziatore ucraino Denis Kireev disposto dal governo di Kiev, i generali ucraini la pensano in modo diverso: "Denis Kireev una spia? Gli O07 ucraini: «Infiltrato dei russi». Ma l'esercito: «Ucciso mentre ci difendeva», titola il Messaggero del 5 marzo. Una seconda domanda: c'è qualcun altro che affianca i soldati regolari ucraini? Certamente sì, come ci ricorda il Domani del 4 marzo: "L'assedio di Mariupol e il battaglione Azov ... Le truppe russe stanno assediando la città dove ha sede una formazione della guardia nazionale ucraina che si ispira al nazismo e che in passato è stata accusata di numerosi crimini di guerra". Ma siccome siamo in clima di propaganda, anche i "poveri nazisti" vengono diffamati quando combattono i russi, e di fatti l'articolo prosegue: "I crimini commessi dal battaglione, alcuni dei quali sospettati di essere fabbricazioni, sono da anni un tema ricorrente della propaganda russa. Non è un caso se la battaglia intorno a Mariupol è uno dei pochi teatri di combattimento che media e account social filorussi

sembrano in grado di sfruttare." Può essere che battaglioni di criminali incalliti ed ideologizzati come quello di Azov possano benissimo essere più resistenti delle forze regolari ucraine. Ci sono solo neo nazisti a recitare la parte dei "partigiani" nella distorta propaganda occidentale? Possono forse mancare i mercenari islamici, magari reduci dalla Siria? Titola il Gazzettino del 20 febbraio 2022: "Crisi Russia-Ucraina, con le milizie musulmane che si preparano in moschea: «Qui per aiutare Kiev». Ma fino a qualche settimana fa non si chiamavano terroristi dell'ISIS? Miracoli dello spirito democratico ucraino. In altre parole, anche i mercenari al soldo delle monarchie del Golfo per conto degli americani sono in Ucraina. Quando sentiamo parlare di attacco ai civili, quando si mostrano foto in prima pagina di famiglie uccise, sottintendendo che sono stati i russi, oppure di gridare ai delitti di guerra tali per cui "Il Tribunale internazionale dell'Aia ha aperto un'indagine per 'crimini di guerra' in Ucraina" (AGI del 3 marzo 2022) ovviamente a carico di Putin, ci si scorda che nelle file ucraine operano degli specialisti del ramo "stragi ed attentati" con decenni d'esperienza e che circa 2500 anni fa Eschilo ci insegnava che: "in guerra, la verità è la prima vittima".



La Tesi: la seconda grande speculazione

Conseguenza e presupposto della propaganda occidentale sulla guerra, si sta riproponendo il modello di business per pochi a danno dei molti che tanto successo ha avuto con la vicenda dei vaccini anti covid. Sia chiaro, le ragioni della crisi ucraina non sono da ricercare nella volontà speculativa, esse sono altre e le vedremo più avanti, ma per intanto i signori del denaro occidentali, molto più potenti dei famigerati oligarchi russi, con la compiaciuta connivenza dei vari Draghi d'Europa, stanno già passando all'incasso. Come si declina oggi il modello di business "vaccini per il Covid"? La propaganda ci sta raccontando che il malvagio Putin ha invaso l'Ucraina, è quindi necessa-

rio colpirlo sul piano economico in due modi: smettere di acquistare gas russo ed applicare pesanti sanzioni. Ad esempio, un paese "faro" della democrazia come l'Italia non può più dipendere dal gas russo, che per decenni ci ha garantito riscaldamento ed elettricità a costi contenuti. Sempre la propaganda ci fa notare che occorre anticipare l'inevitabile mossa dello scorretto Putin che potrebbe vendicarsi delle giuste sanzioni, bloccando l'invio del gas all'Europa occidentale, rinunciando volontariamente a milioni di euro e dollari, ormai ostaggio della sua follia. Tutti i Paesi democratici debbono unirsi ed aiutarsi a vicenda per isolare la Russia e metterla in ginocchio economi-

camente. Ecco il “racconto” che è alla base della nuova grande stangata che si sta abbattendo sulle bollette dei cittadini democratici e giornalmente “informati” sulle nefandezze del dittatore moscovita. Vediamo come funziona la nuova speculazione. Nel 2021, il prezzo del gas naturale al metro cubo stabilito dall'ARERA (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) è stato il seguente: I trimestre 0,173305 €/Smc; II trimestre 0,197884 €/Smc; III trimestre 0,285805 €/Smc ed infine IV trimestre pari a 0,499211 euro/Smc. Questo era il costo del gas dove, nel paniere degli esportatori, la presenza russa era attorno al 38%. Tali tariffe, stabili nei decenni, hanno anche indotto un Paese poco previdente come l'Italia non solo a rinunciare alla diversificazione delle fonti energetiche ma di puntare sul gas metano sia nel settore del riscaldamento che in quello della produzione elettrica. Ora il bieco Putin “costringe” le democrazie a cercare il gas altrove. Ci si aspetta, ad esempio, che il grande alleato americano si proponga con il suo gas liquido, trasportato su nave, a prezzi calmierati per supportare gli alleati europei nell'epica lotta al Cremlino. Ed invece no, se si consulta il sito U.S. Energy Information Administration nell'articolo del 17 febbraio 2022 “U.S. marketed natural gas production forecast to rise in 2022 and 2023”, dove si analiz-

zano appunto le previsioni di prezzo per questo ed il prossimo anno, si legge: “Si stima che il prezzo spot all'ingrosso del gas naturale al benchmark statunitense Henry Hub sarà in media di \$ 3,92 per milione di unità termiche britanniche (MM-Btu) nel 2022, un massimo da otto anni, e sarà in media di \$ 3,60 / MM-Btu per tutto il 2023. Ci aspettiamo che questi prezzi elevati guideranno i continui aumenti dell'attività di perforazione negli Stati Uniti e della produzione di gas naturale”. Sarà proprio per questo che Mario Draghi, sempre sensibile quando si tratta di favorire le speculazioni finanziarie, ha un'ottima opinione del gas liquefatto a stelle e strisce: ‘Milano Finanza’ del 25 febbraio titola “Draghi: più Gnl dagli Usa contro la crisi russa...”. “Il presidente americano, Joe Biden, ha offerto la sua disponibilità a sostenere gli alleati con maggiori rifornimenti e voglio ringraziarlo per questo”, ha detto Draghi. Al momento, secondo i dati di Snam, “in questo periodo stanno già arrivando in Italia circa 40 milioni di metri cubi di Gnl al giorno”. Tuttavia, qualche consigliere ha fatto notare al nostro premier che strapagare il gas americano non è comunque sufficiente a combattere adeguatamente il perfido zar, occorre svenarsi anche nei confronti del gas nord africano. Dalla Libia si può prendere poco, visto che abbiamo contribuito a destabilizzare quel Paese, ma dall'Algeria

si può fare molto di più, come titola La Repubblica del 2 marzo: "Gas, Algeria primo fornitore a febbraio: supera la Russia ... Non è un caso che soltanto lunedì scorso, il ministro degli Esteri Luigi di Maio si sia recato in missione ad Algeri a incontrare il suo omologo Ramtane-Lamamra, Una riunione in cui erano presenti l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi nonché i vertici di Sonatrach, la società di stato algerina. Al termine, è arrivato il sostanziale via libera da parte dello stato nordafricano a concedere più gas, importato dall'Italia attraverso il gasdotto che passa dalla Tunisia (a sua volta coinvolta nell'operazione), quindi sul fondo del canale di Sicilia fino a Mazara del Vallo". Dei prezzi algerini nulla si dice, come di quelli relativi al gas liquido, ma non debbono essere a buon mercato visto che l'ARERA è passata a fissare il prezzo di vendita da 0,499211 euro/Smc del dicembre 2021 a 0,879436 €/Smc del gennaio 2022, registrando un aumento record del 76,2% in un solo mese. E siccome nei Paesi capitalistici la regola non è come risolvere le crisi ma chi le debba pagare, nel nostro caso sono forse le famiglie che siedono davanti ai telegiornali ad indignarsi dei russi? La risposta arriva dal Gazzettino del 2 marzo 2022: "Caro bollette, il conto di Federconsumatori": "Le famiglie pagheranno 2.500 euro in più per luce e gas... Ci troviamo di fronte in molti casi ad

un raddoppio netto - conferma Stefano Bellotto, presidente dell'Adi-consum Belluno e Treviso - Ad esempio, in questi giorni un signore ci ha portato le sue bollette: un anno fa pagava 512 euro, ora è arrivato a 1.024 euro. Un altro è passato da 350 a 550 euro, sempre nel giro di un anno...". E gli aiuti promessi dal governo dei migliori che fine hanno fatto? Sempre l'articolo del Gazzettino: "Hanno consentito di mantenere invariati accise e oneri di sistema, altrimenti avremmo avuto un ulteriore aumento in bolletta del 10-15% - risponde il responsabile dell'associazione legata alla Cisl - ma non sono state purtroppo sufficienti a ridurre i rincari dovuti ai costi della materia prima.... l'impatto c'è ed è notevole - rimarca Bellotto - tanto che inizia a porsi un problema di eccessiva onerosità: ci sono cioè persone che rischiano di dover scegliere se onorare il contratto di fornitura o rinunciare ad altri beni essenziali". I mass media di regime possono comunque ribattere che l'aumento del gas è colpa della Russia in ogni caso. Rimane allora un mistero perché anche gasolio e benzina stiano andando alle stelle come ci dice QuiFinanza del 12 marzo: "Prezzi mai visti, diesel supera la benzina: cosa nasconde il rincaro. L'impennata dei costi delle materie prime sta mettendo a dura prova aziende e consumatori di tutto il mondo: il folle aumento del prezzo dei carburanti". La quota-

zione di riferimento Brent del 26 dicembre 2021 era di 77,78 dollari al barile, il 30 di gennaio era già a quota 93,27 dollari, il 27 di febbraio addirittura a 118,11, quella del 11 marzo a 112,67. In questo caso il malvagio Putin è difficile da mettere sul banco degli imputati da solo e senza chiamare i correi: ad esempio, le monarchie del golfo, l'Iraq, la Norvegia, la Gran Bretagna, gli stessi Stati Uniti, tutti amici delle democrazie europee, tutti insieme schierati a difesa del regime di Zelensky; ma il mercato è sovrano è quindi giusto pagare un barile di petrolio 35 dollari in più rispetto a tre mesi fa. Le folli accise italiane completano poi il quadro delle tariffe tra le più alte d'Europa, ma è noto che anche queste sono state disposte da Putin. Infine, meccanismi inflattivi e speculativi visti per il mercato del gas e del petrolio valgono anche per le materie prime e per le principali derrate agricole tipo il grano, come ci dice la Gazzetta del Sud del 27 febbraio: "Effetto guerra sui prezzi in Italia. Balzo record del grano, aumentano pane e pasta". Gli speculatori sono già all'opera, i prezzi al rialzo e le tensioni inflattive sono il loro terreno di gioco, mentre ai gonzi che pagano viene raccontato che è tutta colpa di Putin. Ecco che il modello di business "vaccini" si replica: sulla base di un fatto reale (il conflitto in Ucraina), si monta una propaganda tendenziosa (la guerra d'aggressione voluta da un folle

dittatore) che genera i presupposti della speculazione (la necessità di non acquistare più gas russo che permetteva agli utenti di pagare 0,499211 euro/Smc, bensì di comprarlo dagli alleati americani ed amici nord africani, facendolo pagare sempre a tutti noi 0,879436 €/Smc). Su questo andamento di mercato, ampiamente previsto da chi doveva prevederlo, sarebbe interessante sapere quanti e di quale valore sono stati i contratti "futures" e strumenti speculativi analoghi sottoscritti da parte di società, ad esempio, come Black Rock, The Vanguard Group, Goldman Sachs ed anche dal fondo hedge LMR, basato a Londra ed Hong Kong e ricco di un portafoglio da 2,5 miliardi di dollari, gestito anche da Giacomo Draghi, figlio del premier italiano. A questo punto è opportuno ricordare il detto popolare: dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io.





L'antitesi: la Russia al punto di rottura

La posizione della Russia non è particolarmente difficile da spiegare e da comprendere. Per farlo non ci appelleremo alla TASS e nemmeno ai membri oppure ai porta voce del governo russo: sappiamo che essi raccontano solo "bugie". Prestiamo ascolto allora ad un opinionista perfettamente integrato nel sistema dell'informazione ufficiale, al quale però è concesso il raro privilegio dell'onestà intellettuale, forse per l'età e per il prestigio raggiunti: Sergio Romano. Egli può esprimere una posizione maggiormente aderente alla realtà, anche se pronunciata con toni compatibili col sistema, che altrimenti non gli darebbe

spazio. Romano, avendo ricoperto il ruolo di ambasciatore presso i due contendenti della crisi odierna: accreditato alla NATO dal 1983 al 1985 ed a Mosca dal 1985 al 1989, oltre ad essere saggista e storico specialista dell'epoca della guerra fredda, può darci una spiegazione equilibrata delle ragioni della Russia. Nel 2018, interpellato sulla politica estera che avrebbe dovuto seguire il primo gabinetto di Giuseppe Conte, Romano rilasciava un'intervista articolata a Pietro Senaldi di Libero, dalla quale possiamo trarre alcuni passaggi illuminanti per capire la posizione del Cremlino: "L' allargamento della Nato, voluto dagli Usa,

ai Paesi della ex Cortina di Ferro e perfino alle Repubbliche Baltiche, che fino a pochi anni prima erano parte integrante dell' Urss, è vissuto da Mosca come una minaccia; ed è difficile darle torto, visto che il Patto Atlantico è un' alleanza militare, creata per preparare la guerra con un comandante supremo, forze militari integrate e basi americane in Europa. Gli Usa si giustificano dichiarando che volevano stabilizzare la regione dopo il crollo sovietico, ma è un' affermazione alquanto ipocrita..."(Domanda) Che senso ha oggi, per l'Europa e per l'Italia, essere anti-Putin? (Risposta) "Non vedo alcuna convenienza. Russia e Ue sono complementari: a loro mancano la tecnologia e la cultura del mercato, a noi le materie prime. Dovremo ricercare degli accordi economici con Mosca". (Domanda) Quindi ha ragione la Lega a inserire nel programma di governo lo stop alle sanzioni russe? (Risposta) "La Lega ha un bacino elettorale importante nei territori dove le sanzioni alla Russia hanno avuto l'impatto economico più negativo, e ha fatto comprensibilmente di questi malumori una piattaforma politica, anche perché essere filorussi in questi tempi rafforza l'immagine di movimento anti-sistema. Comunque le sanzioni producono quasi sempre effetti diversi da quelli sperati. Quando poi, come nel caso russo, vengono dagli Usa, le sanzioni diventano particolarmente pe-

ricolose perché Washington ha un concetto di extraterritorialità elastico e opportunistico: sono capaci di processare chiunque le abbia violate, anche se il fatto non è accaduto sul loro territorio". (Domanda) Che consigli dà allora al nuovo governo italiano in politica estera? (Risposta) "L' Italia si dovrebbe impegnare a portare gradualmente la Ue su posizioni di neutralità, come se fosse una grande Svizzera. L' Europa non ha più interesse a legare il proprio destino ai rapporti con gli Usa, specie ora che la politica di Trump è imprevedibile". (Domanda) Pensa a un' alleanza con Mosca? (Risposta) "No. Le alleanze comportano obblighi che vanno al di là di quanto è giustificabile e sufficiente. Non è necessario firmare trattati. Però l'Europa dovrebbe cogliere la Brexit come un' occasione straordinaria. La Gran Bretagna non era entrata nella Ue per aiutarci a realizzare l'unione, ma per impedirci di farla e trattenerci in un ambito atlantico di cui le due maggiori potenze di lingua inglese avrebbero conservato la guida. La sua uscita dalla Ue elimina un equivoco". In questa intervista c'è tutto: quello che pensa il Cremlino su come dovrebbe essere la politica estera comunitaria, che se perseguita nel modo suggerito da Romano, coinciderebbe coi reali interessi dei Paesi UE. Al contrario, i governi europei la ignorano e la osteggiano per asservimento alle "due maggiori poten-

ze di lingua inglese". Risultato? La successiva direzione impressa da UE e NATO è stata diametralmente opposta. Sempre Sergio Romano scriveva sul Corriere della Sera del 19 settembre 2021, quindi in tempi non sospetti: "Negli ultimi anni l'indipendenza dell'Ucraina ha un paladino nella persona di Volodymyr Oleksandrovyč Zelensky, un attore, regista e comico televisivo, che è presidente della Repubblica dal 20 maggio 2019 e ha fatto una campagna elettorale in cui il tono dominante era quello nazionalista. In queste circostanze i Paesi dell'Ue stanno a guardare con sentimenti diversi, dalla prevedibile amicizia per l'Ucraina della Polonia, lieta di accoglierla nella Nato, alla maggiore prudenza di quelli che non vogliono pregiudicare i loro rapporti con la Russia e avevano sperato che l'Ucraina divenisse una Svizzera centroeuropea fra Paesi che hanno appartenuto per molti anni a blocchi contrapposti." Ci troviamo di fronte alla riedizione del format che l'intelligence americana predilige nel creare partiti e uomini politici senza un passato e quindi manovrabili: gli uomini di spettacolo in genere, ed i comici in particolare, sono considerati dagli esperti USA veicoli di facile e veloce successo elettorale. Ricordiamo solo alcuni famosi predecessori: il primo, Jacob Huagaardn, eletto nel parlamento danese nel 1994; Jon Gnarr eletto sindaco di Reykiavik nel 2010; Bep-

pe Grillo, fondatore del Movimento 5Stelle, diventato partito di maggioranza relativa in Italia. Il presidente Zelens'kyj rappresenta però un fiore all'occhiello: si è riusciti a trasformare in realtà una fiction televisiva senza neppure cambiarne il nome. Zelens'kyj aveva interpretato il ruolo di un professore del liceo che veniva inaspettatamente eletto presidente dell'Ucraina nella fiction di successo "Servitore del Popolo"; lo stesso nome dato al partito che ha portato il medesimo protagonista all'effettiva presidenza della repubblica. Ad uno come Zelens'kyj gli Stati Uniti possono far dire e far fare quello che vogliono, anzi, per essere più precisi, la famiglia Biden stessa gestisce i rapporti con il presidente ucraino, come ci informa TicinoLive del 5 marzo: "Perché Biden odia Putin e "ama" Zelens'kyj (che paga 50.000 dollari al mese a suo figlio Hunter) ... Per screditare il suo avversario politico alle presidenziali 2020, Trump voleva indagare sul fatto che Hunter Biden, figlio dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, ex tossico dipendente e magnate, avesse degli affari su gas e petrolio in Ucraina...". Se Biden lo chiede, Zelens'kyj è pronto ad agire anche contro gli interessi ucraini, formulando reiterate richieste di aderire alla NATO per ottenere il relativo ombrello atomico, situazione ovviamente inaccettabile per la Russia, come lo fu per gli Stati Uniti il posizionamento dei missili sovietici a Cuba nel 1962.



La sintesi: il primo riallineamento del XXI secolo

Abbiamo cercato di dare una descrizione il più possibile aderente alla realtà delle posizioni e degli interessi manifesti e celati delle due parti, ma sia la tesi che l'antitesi da un certo punto di vista sono "ovvietà" alla luce di un'analisi marxiana. Se decidiamo di approfondire questa analisi, ci dobbiamo chiedere se, a Washington e a Mosca, gli scenari descritti fossero previsti: le provocazioni di Kiev, l'operazione militare, il livello parossistico della propaganda occidentale, le relative sanzioni sulle quali scatenare la speculazione internazionale. Insomma, tesi ed antitesi sono necessarie ma non sufficienti per capire cosa stia realmente accadendo. Cosa rappresenta la crisi ucraina al-

lora? Il primo riallineamento tra le due superpotenze militari del mondo avvenuto dal dissolvimento dell'Unione Sovietica. Come accennato in premessa, nel secondo dopoguerra ve ne furono tre, ognuno dei quali determinò delle regole d'ingaggio tra le due potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, non potendo (e forse nemmeno volendo) acquisire il nuovo equilibrio attraverso una terza guerra, per le ragioni espresse in premessa. Il primo riallineamento avvenne nel 1951. A seguito della rotta degli eserciti americano ed alleati in Corea all'inizio di quell'anno, il generale Douglas MacArthur, il "Cesare del Pacifico" e vincitore della guerra contro i giapponesi, propose di

bombardare atomicamente il fronte coreano. La netta opposizione di Stalin costrinse l'allora presidente Truman a destituire McArthur dall'incarico di comandante supremo mentre volava verso Washington per ottenere il permesso presidenziale. Il risultato di quel primo allineamento fu la regola, valida tutt'ora, che concede agli americani la facoltà di fare guerre in giro per il mondo ma senza l'impiego dell'arma atomica, nemmeno in forma limitata. Il secondo riallineamento, il più famoso di tutti, fu la crisi dei missili di Cuba del 1962, la cui soluzione stabilì una logistica missilistica tale da assicurare ad USA ed URSS il reciproco annientamento. Questo equilibrio determinò gli Stati Uniti a dotarsi di una nuova arma risolutiva, il dollaro, rendendolo inconvertibile nel 1971 attraverso la sospensione degli accordi di Bretton Woods. Il terzo riallineamento avvenne nel 1983, in occasione dell'abbattimento da parte di un intercettore sovietico del volo della Korean Air Lines da New York a Seoul. Gli Stati Uniti, in quell'occasione, ottennero l'assicurazione dalla classe dirigente russa, non sovietica, circa l'inutilità d'iniziare la guerra nucleare, considerata ormai inevitabile dai maggiori osservatori d'allora, in quanto i russi avevano deciso di "liquidare" essi stessi l'URSS ed il sistema del socialismo reale, ormai oberato da costi insostenibili in quanto la Banca centrale

sovietica, a differenza della Federal Reserve, non poteva stampare dollari: Michail Gorbačëv sarebbe diventato segretario generale del PCUS l'11 marzo del 1985. Qual è il tema dell'allineamento in corso? Non è un mistero per le principali cancellerie: è la possibilità, o meno, per gli Stati Uniti di aggredire militarmente la Cina con una ragionevole possibilità di successo. La ragionevole possibilità di successo è determinata dall'atteggiamento del Cremlino nei confronti di questa possibile aggressione. Nell'articolo di chi scrive: "Cosa si sono detti Biden e Putin a Ginevra?" (pubblicato il 10 luglio 2021 e consultabile su 'Cumpanis' e 'Sinistra in Rete'), si ipotizzava cosa si fossero detti i due leader il 16 giugno 2021, durante il loro incontro a Ginevra, ragionando sui due loro principali interessi del tutto conciliabili: quello americano di avere "mano libera" nel Pacifico e quello russo di ricacciare la NATO nei suoi confini precedenti il 1990. A conclusione di quell'articolo, però, si introduceva un elemento di complicazione, che, a mio avviso, è la causa dell'attuale crisi ucraina: "Alla fine del mese (giugno 2021 ndr) il Presidente della Russia ha messo il suo Paese al centro di tutte le strategie internazionali; come se nelle sue notti di riposo, fosse apparso in sogno a Putin niente meno che Giulio Andreotti suggerendogli la sua storica e celebre politica dei due forni.

L'alta politica è fatta di valutazioni, calcolo e strategie, quindi non deve assolutamente sorprendere se la Russia adotterà proprio la politica dei due forni, Washington da un lato e Pechino dall'altro. È vero che l'asse strategico con Pechino ha indubitabili vantaggi economici e per certi versi "moralì", ma i cinesi non sono in grado di offrire quello che possono gli americani: la possibilità cioè di ricostituire l'Unione Sovietica, eliminando, ad esempio, il pericolo dovuto al fatto che in questo momento le truppe Nato possono essere stanziare a 159 km da San Pietroburgo.... Se il Cremlino prenderà tempo in modo eccessivo secondo il calcolo degli strateghi di Washington, da settembre in avanti il mondo tornerà ad essere flagellato da nuove e fantasiose "varianti" del virus, che stanno diventando talmente numerose da dover scomodare persino l'alfabeto greco". Casualmente è apparsa la variante Omicron a partire dall'autunno 2021, e siccome Putin non si decideva ancora ad abbandonare la politica dei due forni, ecco la crisi ucraina che lo ha costretto ad uscire allo scoperto, innescando rischi che lo stesso presidente russo sta correndo anche sotto il profilo del potere personale. Mettiamo quindi in fila i concetti politici che hanno portato all'"operazione militare speciale" attualmente in corso. 1) Gli Stati Uniti restano il motore perpetuo delle crisi nel mondo, il tem-

po gioca contro di loro a causa dell'enorme bolla rappresentata dalla smodata quantità di dollari, privi di valore reale, che girano nel sistema economico e finanziario. 2) La novità di questi ultimi mesi è rappresentata dall'aumento impressionante dell'inflazione negli Stati Uniti: "L'inflazione in Usa batte tutti i record e vola al 7,5%. Mai così alta da 40 anni" (AGI del 10 febbraio 2022). 3) Se la massa di dollari in circolazione non trova uno sbocco adeguato rischia di scaricarsi sull'economia americana; il dollaro potrebbe potenzialmente dissolversi in una iper inflazione molto più tragica di quella del Reichmark del 1923. 4) Occorre quindi individuare una grande economia da aggredire e "dollarizzare", come era riuscito parzialmente agli americani con la Russia di Elstìn negli anni Novanta dello scorso secolo. Gli strateghi di Washington da anni hanno individuato nella Cina l'obiettivo perfetto per una simile operazione. 5) In via subordinata, Europa e Russia potrebbero essere uno scenario accettabile ma non egualmente performante; una guerra alla Russia "costa" di più e "rende" molto meno di una alla Cina. 6) Nel frattempo Mosca e Pechino hanno stretto crescenti legami economici ed in una certa misura anche strategici, tali per cui il Cremlino ha potuto assumere una strategia "andreottiana", appunto, da politica dei due forni tra Washington e Pechino. 7)

Allo scopo di stanare Putin, la casa Bianca ha attivato il proprio uomo a Kiev, il fantoccio Zelens'kyj, portando la provocazione ucraina (richiesta di ingresso immediato nella NATO) ad un punto di non ritorno per il Cremlino, che è stato costretto a passare all'azione militare per elementari ragioni di sicurezza nazionale. 8) Per aumentare maggiormente la pressione sul Cremlino, la Casa Bianca ha lasciato mano libera ai revanscisti europei, travestiti da democratici, che non perdonano ancora oggi ai sovietici la sconfitta militare patita da Germania ed Italia, e quella economica subita da Gran Bretagna e Francia (ad esempio la sostituzione della sterlina con il dollaro come valuta di riserva internazionale) che di fatto hanno causato l'uscita di scena di tutte le vecchie potenze europee a favore di USA ed URSS allora, e Russia oggi. Ecco perché la propaganda occidentale e le sanzioni economiche predatorie ai danni dell'economia russa (nel caso degli oligarchi russi si tratta però di ladri che rubano a ladri) sono così feroci e maggiormente insistenti da parte dell'Unione europea.





La sintesi: il convitato di pietra

A questo punto dell'analisi, però, si aprono nuovi scenari e nuove strategie. Va ribadito che i "riallineamenti geopolitici" tra Mosca e Washington sono cose serie e per palati forti: non sono accessibili alle "province imperiali", cioè alle potenze uscite di scena alla fine della seconda guerra mondiale; ovviamente non lo sono per i governi servi e corrotti dei paesi dell'Est europeo, in gradazioni diverse simili a quello di Kiev; il resto del mondo non è considerato. Solo un Paese può entrare nel gioco di questo delicato ri-allineamento: la Cina appunto. L'ingresso di Pechino sul palcoscenico

ha un effetto chiarificatore, anche per le principali cancellerie europee che si illudevano di non essere più burattini ma novelli burattinai. Ad un acuto osservatore come Mattia Feltri, direttore di Huffpost, e fieramente schierato contro russi e cinesi, sta sorgendo un dubbio: "Solo la Cina può portare la pace. E non è una buona notizia ... Se Pechino decidesse di fermare Putin, certificherebbe lo spostamento del baricentro del mondo. Comunque vada a finire, l'umanità ha preso una strada imprevista". Le inopinate sanzioni economiche imposte alla Russia stanno avendo due effetti:

uno previsto e voluto, ed uno che produce "effetti diversi da quelli sperati" come ci ha raccontato Sergio Romano. Quello previsto e voluto è il solito: quando gli americani sanzionano i russi oppure i cinesi, di rimbalzo colpiscono le economie europee, che sono le prime a soffrirne, e quindi l'Euro con loro. Qui Finanza del 25 febbraio 2022 titola: "Il pericolo delle sanzioni alla Russia: ecco quanto ci costano ... L'Italia potrebbe essere tra i Paesi più colpiti indirettamente dalle sanzioni contro la Russia per la guerra in Ucraina". Ad esempio, il presidente del consiglio Draghi, ottimo proconsole degli Stati Uniti e pessimo capo di governo, sta bastonando la serva Italia ben tre volte: concorrendo all'aumento smisurato del costo del gas e dei carburanti; aumentando il disavanzo pubblico, regalando armi agli ucraini allo scopo di allungare il conflitto; compromettendo l'export italiano in Russia, senza trovare un mercato alternativo. Questo è il giusto castigo per un Paese che ritiene Mario Draghi il migliore statista possibile. L'effetto imprevisto è il "rischio" di trasferire, come Feltri giustamente osserva, la guida di un eventuale blocco euro-asiatico da Mosca a Pechino, perché recidendo i legami economici e finanziari tra Russia ed Europa, oltre a danneggiare l'economia di tutta la UE, soprattutto di quella tedesca (a Berlino una riflessione sul nuovo cancelliere "a stelle e strisce"

dovrebbero farla), si costringe Mosca ad accettare una maggiore dipendenza nei confronti del gigante asiatico, il quale ha capacità e possibilità di sostenere i russi sotto forma di aiuti finanziari, economici, e merceologici tali per cui le sanzioni europee rischiano di danneggiare solo chi le fa. Cosa vorrà Pechino in cambio? Ovviamente la copertura militare russa che renderebbe l'aggressione americana nel Pacifico assai problematica. Va anche notato che Pechino è rimasta infastidita dalla politica dei due forni di Putin, un po' apprendista andreottiano, ed è la ragione che sta alla base dell'atteggiamento certamente favorevole ma leggermente sussiegoso tenuto dalla diplomazia cinese nei confronti del Cremlino. Alla fine di questa analisi, ci permettiamo di osservare un possibile errore compiuto da Mosca, dovuto all'estrema complessità della crisi internazionale: il presidente russo ha sottostimato il poco tempo a disposizione degli americani, ed ha dilazionato troppo la "risposta" all'invito fatto a Ginevra. La politica dei due forni tra Washington e Pechino era certamente la più redditizia, ma anche la più difficile da perseguire perché non stava bene né a Washington né a Pechino.



Conclusioni

Torniamo però alla fonte della crisi, costituita sempre dagli Stati Uniti, che stanno operando tramite il loro uomo a Kiev Zelens'kyj. Quali possono essere le mosse americane adesso? Sostanzialmente tre: partiamo dalla meno probabile ma comunque da considerare perché darebbe giustificazione al "dissolvimento" del dollaro in una tremenda svalutazione. Alzare la tensione al massimo per giungere ad una terza guerra mondiale da svolgere su due fronti, come la prima fino al 3 marzo 1918 e la seconda a partire dal 6 giugno 1944. Il fronte europeo sarebbe ovviamente affidato alla NATO e diretto contro la Russia, quello sul Pacifico dato a giapponesi e sud core-

ani, ma con un impiego massiccio di forze aeree navali USA, con l'obiettivo la Cina. La guerra su due fronti avrebbe il vantaggio di tenere divise le forze russe e cinesi, ma non potrebbe evitare che le due potenze euroasiatiche si assistano a vicenda. Inoltre i danni in termini di morti e distruzioni sarebbero innanzitutto a carico di europei e giapponesi, e quindi la considerazione da fare è la seguente: a Berlino, Parigi, Londra, Madrid e Tokyo sono tutti dei "Mario Draghi"? Cioè capi di governo che non hanno nessuna cura dei più elementari interessi dei Paesi che governano, che si comportano appunto da pro consoli degli Stati Uniti? Vi è poi uno scenario di

mezzo, il più probabile, che vede un esito simile a quello del 2014. La Russia ottiene il risultato prefissato: il riconoscimento di Crimea, delle due repubbliche russofone del Donbass, e soprattutto rendere l'Ucraina smilitarizzata e neutrale. Sarebbe una vittoria, però, che renderebbe gli americani estremamente scontenti, perché rimanderebbe il piano di "dollarizzare" una grande economia, e che quindi non risolverebbe la crescita potenzialmente incontrollabile della loro inflazione interna, con quello che ne consegue in termini di tenuta del Paese. La domanda è: Washington ha tutto questo tempo a disposizione per accettare un accomodamento in Ucraina? Infine vi sarebbe un terzo scenario, che potrebbe essere vantaggioso per tutti i principali attori, tranne alcuni: una sorta di ripristino dell'Europa della guerra fredda: permettere al Cremlino di restaurare una Unione Sovietica 2.0, ovviamente con un nome diverso; abbandonare i vari regimi fascistoidi in Ucraina, Paesi baltici, Polonia al loro destino e retrocedere una NATO fortemente depotenziata sul confine tedesco. Mosca e Washington tornerebbero alla loro storica "collaborazione" fatta di cortina di ferro, tensioni e distensioni, come ai tempi della guerra fredda. Ripristinati i rapporti con i russi alla "vecchia maniera", si ripresenterebbe al Cremlino la richiesta di "mano libera" nel Pacifico, con maggiori

possibilità di successo. Questo scenario, il più audace da conseguire, sarebbe quello più conveniente a tutti, tranne ai regimi dell'Est europeo nell'immediato, e alla Cina nel divenire, e potrebbe avere un volto ed un nome. Forse è a questo nome che potrebbe avere pensato un altro fine osservatore come Lucio Caracciolo in un suo articolo uscito sulla Stampa del 5 marzo: "La sola salvezza è Angela Merkel". Ricordiamoci che il tempo gioca contro tutti, gli Stati Uniti soprattutto, dove l'inflazione galoppa e rappresenta il rivoltarsi dell'arma dollaro contro il proprio creatore. Una cosa è certa: quando Russia e Stati Uniti si riallineano dobbiamo tutti tenere il fiato sospeso.

DOCUMENTI

MORTI SUL LAVORO ? I GIORNALI NAZIONALI ATTRATTI DA ALTRO

A cura del **Dipartimento Lavoro PCI**

Alcuni dati che bisognerebbe tenere sempre presenti. Se si guardano i dati sui morti per infortunio nei luoghi di lavoro si nota la progressione impressionante di una tragedia che viene abitualmente derubricata a qualcosa di normale. Come sempre, quando ci sono fatti particolari, eccessi nei numeri giornalieri di chi lavorando muore, qualcosa trapela. I giornali nazionali non possono, a quel punto, far finta di nulla. Devono riportare qualche notizia. Ma poi sono subito attratti da altro, un chiacchiericcio insopportabile su politicanti che cambiano casacca, polemiche sul nulla che servono solo a coprire la realtà di un Paese in degrado politico e sociale. E si parte con il far apparire ineludibile il "dibattito" sul prezzo delle pizze, sul reddito di cittadinanza che, sostengono ricchissimi personaggi, è il male del nostro Paese ...

Si dà spazio a discussioni interminabili che servono, tra un urlo e l'altro, a nascondere l'aumento della povertà e contemporaneamente quello delle spese militari, l'arrivo di un F35 a Ghedi attrezzato al trasporto di ordigni nucleari, il silenzio mediatico sull'estradizione di Julian Assange in USA. Un fatto, quest'ultimo, che mette in serio pericolo non solo la vita di un uomo ("colpevole" di avere svelato al mondo i crimini di guerra, le torture, gli assassini commessi dagli USA e non solo) ma il diritto di ognuno di conoscere la verità.

Ma torniamo ai dati dei morti per infortunio nei luoghi di lavoro, che lasciamo senza commento. Sono già espliciti di una situazione drammatica. Numeri impressionanti che lasciano sgomenti soprattutto per l'indifferenza che li avvolge.

Periodo da inizio anno	Morti per infortunio nei luoghi di lavoro	Nel mese
31 gennaio 2022	47	47
28 febbraio 2022	102	55
31 marzo 2022	154	52
30 aprile 2022	210	56
31 maggio 2022	290	80
30/06/22	383	93

(fonte Osservatorio Nazionale morti sul lavoro di Carlo Soricelli)

NO A LAS
GUERRAS

NO A LA OTAN

POR LA
PAZ

NO ALLA NATO, SI' ALLA PACE

Il 29 e 30 giugno scorsi si è tenuto a Madrid il XXXIII° vertice della Nato, organizzazione militare tutt'altro che difensiva che in questa occasione ha rilanciato la sua "Strategia 2030". Qualche giorno prima, dal 24 al 26 giugno sempre a Madrid, al suddetto Summit guerrafondaio si è contrapposto un Vertice per la Pace convocato da una piattaforma internazionale di organizzazioni, movimenti, reti sociali che si oppongono alla guerra e alla Nato. Qui di seguito riproponiamo un documento approvato in tale occasione.

NO ALLA NATO

La NATO deve essere sciolta, non ha legittimità e genera solo desolazione.

La NATO pretende d'imporre i suoi interessi particolari come fossero universali, viola la Carta delle Nazioni Unite e usa strumentalmente concetti come "democrazia" e "diritti umani". Sin dalla sua creazione, regimi autoritari, fascisti e coloniali hanno fatto parte dell'alleanza NATO.

La NATO minaccia la pace nel mondo. Gli interventi militari guidati dalla NATO hanno destabilizzato e smembrato la Jugoslavia, l'Afghanistan e la Libia.

Ora la NATO sta incentivando una "nuova Guerra Fredda" contro Cina e Russia lungo i loro confini (fra Ucraina e Russia, il Mar Nero e il Mar Cinese). Inoltre, la NATO agisce contro i governi progressisti in tutto il Sud del mondo.

La NATO guida la corsa agli armamenti globale. Obbliga i suoi membri a spendere almeno il 2% del loro PIL per l'esercito ed è responsabile di oltre la metà della spesa militare globale e di due terzi del commercio mondiale di armi. L'agenda nucleare della NATO mette in pericolo la nostra sopravvivenza.

La NATO rifiuta di aderire al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (TPN) e viola il Trattato di non Proliferazione schierando armi nucleari statunitensi nell'Unione Europea con la sua cosiddetta politica di "dispiegamento all'esterno".

La NATO è uno dei maggiori inquinatori del mondo. L'esercito americano è l'istituzione più inquinante del pianeta, responsabile di più emissioni di gas serra rispetto a paesi grandi quanto il Portogallo. Questo è il motivo per cui gli Stati Uniti insistono nell'escludere le emissioni militari dai resoconti nazionali sull'im-

patto ecologico.

La NATO opera a salvaguardia degli interessi delle maggiori multinazionali che inquinano con le emissioni di carbonio.

La NATO genera povertà e disuguaglianza. La corsa agli armamenti va contro i reali bisogni delle persone: istruzione, salute, alloggio, sicurezza sociale e una politica energetica efficace. La guerra a livello globale genera estrema sofferenza e crisi migratorie.

SI ALLA PACE

Serve un sistema di sicurezza non militarizzato, senza armi nucleari, senza basi militari estere, con una drastica riduzione della spesa militare. Difendiamo una politica di pace attiva, in cui i conflitti si risolvono intorno a un tavolo negoziale secondo i principi della Carta delle Nazioni Unite. Serve investire nel progresso sociale, non nella guerra. Ciò di cui abbiamo bisogno è un concetto diverso di sicurezza. Una sicurezza comune e umana che soddisfi i bisogni delle persone e combatta i cambiamenti climatici, le disuguaglianze, la povertà e la violenza. Sicurezza basata sulla solidarietà, la cooperazione e il rispetto reciproco. L'Europa e il Nord America devono impegnarsi per il disarmo. Il concetto di Zona di Pace - adottato in America Latina, in Africa, nel Sud-est asiatico, nel Paci-

fico meridionale e nell'Asia centrale - deve essere assunto dall'Unione Europea e dai paesi del Nord America. Marciamo uniti - donne e uomini - contro la NATO per costruire un mondo di pace.

A Madrid, il 26 giugno 2022.



